
Vivir Bien con Menos.

Una proposta ecofemminista per un nuovo patto sociale

di

*Pámela De Lucia**

Abstract: In this work I present the eco-feminist thought of the Spanish activist Yayo Herrero starting from the short essay of 2012 *Vivir bien con menos. Ajustarse a los límites físicos con criterios de justicia*, a radical critique of the dominant development model for excesses signed by the blood pact between Capitalism and Patriarchate. In Herrero's thinking the decline of *vivir bien con menos* is not an option, it is a given. It is nature itself, victim of too many excesses, to degrow. You can choose a sustainable degrowth, made up of relationships, welcome and care or an ecofascist decline, made up of force, marginalisation and exclusion where a few confiscate from the majority the little that exists.

Introduzione

Quando, qualche anno fa, mi avvicinai per la prima volta all'ecofemminismo mi persi nel tentativo vano di definirlo, delimitarlo, costringerlo in confini concettuali certi per poi arrendermi all'evidenza che l'ecofemminismo rifugge definizioni ultime e attribuzioni certe.

L'ecofemminismo è originale convergenza di femminismo e ecologismo.

È disobbedienza alle relazioni di dominio.

È sovversione al paradigma dominante declinato in opposti.

È resistenza rivoluzionaria.

È una grande promessa¹ di inclusione senza gerarchie e senza dualismi.

È un patto sociale nuovo tra donne e uomini e natura e cultura.

Isabel Bermejo nell'introduzione all'edizione spagnola di *Biopirateria: il saccheggio della natura e dei saperi indigeni* di Vandana Shiva scrive: "Pero la vida

* Laureata a Padova in Filosofia del linguaggio con una tesi sul filosofo analitico americano Willard Van Orman Quine, consegue un master in Etica ed economia alla Lumsa di Roma. Giornalista pubblicista freelance si è occupata di sociale, mercato del lavoro e immigrazione. Nel 2016 si laurea a Venezia con Bruna Bianchi in Lavoro, Cittadinanza sociale, Interculturalità discutendo la tesi *Vivir Bien con Menos Ecologia, decrescita ed ecofemminismo in Yayo Herrero*. Attualmente svolge attività sindacale nel Patronato Inca Cgil come consulente previdenziale. Nel tempo libero coltiva i propri ambiti di interesse: filosofia analitica, filosofia politica, *gender studies*, *postcolonial studies*, ecofemminismo, ecologismo. Il suo approccio di ricerca è dichiaratamente femminista. Un femminismo intersezionale inteso come strumento di comprensione e decostruzione del presente. Un femminismo analitico, ermeneutico, maieutico.

¹ Stephanie Lahar, *Ecofeminist Theory and Grassroots Politics* in Karen Warren, *Ecological Feminist Philosophies*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis 1996, pp. 1-15

es música. Tiene notas, y ritmos, y cadencias, y melodías propias. Y es una magia poderosa y juguetona que mueve el corazón, los pies y el alma”²:

Qui, in queste parole, per me sta l’ecofemminismo. Perché l’ecofemminismo è un movimento vivo, in transito continuo. Abbraccia con fiducia la vita. Attraversa latitudini e longitudini. È fatto di relazioni, di scambi, di incontri che creano possibilità, opportunità, ipotesi ogni volta nuove. È essenzialismo, spiritualismo, costruttivismo, socialismo. È un processo in corso *de activa discusión y elaboración*³. E, qui, nelle parole di Bermejo, sta anche l’ecofemminismo di Yayo Herrero, appassionata attivista spagnola che con cuore e testa affonda il modello capitalista di illimitata crescita economica, di illimitato accumulo.

Il lavoro prende le mosse da un breve saggio pubblicato da Yayo Herrero nel maggio 2012: *Vivir bien con menos. Ajustarse a los límites físicos con criterios de justicia*, una decrescita felice in alternativa alla guerra che capitalismo e patriarcato hanno condotto da troppo tempo contro corpi e territori vulnerabili e ormai finiti. Un *Golpe de Estado*, denuncia Herrero, un colpo di stato alla vita umana e alla natura che dipendono dalla biosfera, dai suoi beni e dai suoi processi. Così come dipendono dal lavoro di cura che a seguito della divisione sessuale del lavoro è stato affidato alle donne nello spazio chiuso e non remunerato delle case. La presa di coscienza di questa doppia dipendenza, ecodipendenza dalla natura e interdipendenza da altri esseri umani, può essere propulsiva per una trasformazione del modello economico egemonico.

Come tenterò di rendere evidente nel corso di queste pagine, per Herrero la crisi in atto è, infatti, molto di più di una crisi economica o di una crisi sociale: è una crisi di civiltà, una *crisis de civilización*. Ed è l’ultima chiamata per cambiare direzione, per togliere dall’epicentro delle società il mercato e mettere al suo posto il benessere delle persone, il *vivir bien*: ovvero giustizia, equità sociale, condivisione del lavoro, redistribuzione delle ricchezze, rispetto per l’ambiente. Perché la decrescita non è un’opzione, è un dato. È la natura stessa, vittima dei troppi eccessi sopra citati, a “decrescere”. Si può scegliere una decrescita sostenibile, fatta di relazioni, accoglienza e cura o una decrescita ecofascista, fatta di forza, emarginazione ed esclusione dove pochi confiscano ai più il poco che c’è. Per Herrero diventa imprescindibile ripensare il modello di produzione, distribuzione e consumo per fare dell’economia un sottosistema della biosfera. È necessario riconvertire il *metabolismo económico* in un’*economía solidaria* che non solo crei valore economico proprio lì dove riduce lo sfruttamento delle materie prime e dell’energia, ma che produca anche beni relazionali, condizione di un’economia giusta, di un riequilibrio delle ricchezze.

La proposta di Herrero si articola rispondendo a tre domande semplici, ma fondanti: Quali sono le necessità che devono essere soddisfatte per tutte le persone?

² Isabel Bermejo, in Vandana Shiva, *Biopiracy: The Plunder of Nature and Knowledge*, South End Press, Cambridge, 1996. trad. sp. *Biopiratería: El saqueo de la naturaleza y del conocimiento*, Icaria Editorial, Barcelona 2001, p. 9.

³ Alicia Puleo, *Luces y sombras del ecofeminismo*, in *Asparkia. Investigación Feminista*, 11, 2000, Universitat Jaume I, Castellón de la Plana, pp. 37-46.

Quali sono le produzioni necessarie e possibili affinché si possano soddisfare queste necessità? Quali sono i lavori socialmente necessari?

Nessuna astrazione, nessuna utopia, nessun miglior mondo tra i possibili. L'ecofemminista in azione Herrero è pratica e concreta: rispondere o meno a queste domande o rispondervi parzialmente determina la qualità della vita di un Paese. Determina politiche economiche, produttive, socio-sanitarie inclusive o emarginanti. Determina la possibilità o meno di godere ed esercitare diritti sociali e di cittadinanza.

Yayo Herrero, ecofeminista en acción

Nata nel 1965 a Madrid, Yayo Herrero è tra le voci più vivaci, energiche e appassionate dell'ecofemminismo spagnolo. Per oltre 17 anni ha lavorato per Indra, multinazionale leader in Spagna nel settore delle telecomunicazioni.

È una ricercatrice, una docente, una divulgatrice di temi legati all'ecologia e al femminismo sociali. Strenua sostenitrice di decrescita ed economia critica femminista, vanta una formazione importante: ingegnera tecnica agronoma, antropologa sociale, diplomata in studi avanzati in pedagogia, è titolare della cattedra di *Educación Ambiental* della *Uned (Universidad Nacional de Educación a Distancia)* di Madrid, è docente della cattedra Unesco de *Educación Ambiental* nella stessa università ed è autrice di numerosi articoli e di almeno una decina di libri dedicati al tema dell'ecologia sociale.

Dal 2012 Yayo Herrero è direttrice di Fuhem, una fondazione senza scopo di lucro di Madrid che opera in due direzioni: da un lato la formazione e dall'altro la ricerca sociale con un'attenzione particolare all'ecologismo, all'equità, alla coesione sociale ed alla solidarietà⁴. Ma Yayo Herrero è soprattutto un'attivista che ha scelto di stare fuori dalle istituzioni: "Yayo Herrero representa a la activista que se resiste a dar el paso a la institución política. Y no es po falta de ofertas de todo tipo, al contrario: Alguien tiene que quedarse en el otro lado para mantener la presión a los que han dado el salto", dice siempre⁵.

Il suo nome è legato soprattutto all'organizzazione *Ecologistas en Acción* di cui è stata presidente per 9 anni, fino alla fine del mandato, nel 2014, e di cui è, ad oggi, componente del direttivo. *Ecologistas en Acción*, come illustrerò in seguito, è una confederazione di oltre 300 gruppi di associazioni ambientaliste spagnole, il cui comun denominatore è l'ecologismo sociale, ovvero la presa di coscienza che i problemi ambientali sono conseguenza di un modello economico e sociale scandito a ritmo di illimitato ed insensato sfruttamento del pianeta.

Se l'humus culturale di Herrero è la Spagna del *feminismo filosófico* della filosofa Celia Amorós, dell'*ecofeminismo ilustrado* di Alicia Puleo e della *creación colectiva* dell'ecoeconomista Amaia Pérez Orozco è soprattutto l'appartenenza a *Ecologistas en Acción* il laboratorio in cui ha maturato la propria proposta ecofemminista di un mondo più giusto e più sostenibile.

⁴ Per maggiori informazioni rinvio al ben strutturato sito della fondazione www.fuhem.es

⁵ Andrés Gil-José Vicente Barcia, *Voces del Cambio*, Roca Editorial de Libros 2015, p. 122

Al tema del *mejor con menos* Herrero dedica nel 2012 il saggio omonimo *Vivir bien con menos. Ajustarse a los límites físicos con criterios de justicia* dove struttura molte delle riflessioni e delle proposte già presenti in interventi ed articoli precedenti.

Sempre nel 2012 scrive assieme agli attivisti Jorge Riechmann, Louis González Reyes e Carmen Madorrán Ayerra *Qué hacemos frente a la crisis ecológica*. La crisi economica in atto nasconde una ben più grave crisi ecologica strutturale che mette a nudo le fragilità contemporanee. Da un momento all'altro, secondo Herrero, si rischia il collasso ecologico. Giorno dopo giorno si marciano diseguaglianze di classe, di etnia, di genere, tra centro e periferia con i rischi che ne conseguono: il riscaldamento globale e il cambiamento climatico, la crisi energetica e la crisi delle materie prime non rinnovabili.

In un'intervista rilasciata alla rivista basca Galde nel giugno 2014, Herrero ricorda che

Según el 5º Informe del Panel Intergubernamental sobre Cambio Climático (IPCC), de no aplicarse drásticas reducciones en las emisiones globales de gases de efecto invernadero en el primer tercio de este siglo podemos habernos situado en un aumento de 4,8°C sobre la temperatura media de la época preindustrial. Se trata de un aumento muy superior a los 1,6°C – 2,6°C, la línea roja que no se debía traspasar si se pretendían evitar cambios potencialmente catastróficos⁶.

A questo pericolo si deve aggiungere il rischio dello scioglimento del permafrost dell'Artico con profonde e rapide alterazioni della biosfera:

inundación de territorios litorales muy poblados; aumento de los eventos extremos y de largos periodos de sequías severas; colapso de los sistemas agrícolas mundiales por su incapacidad de adaptarse a cambios atmosféricos tan bruscos; inutilización de las grandes infraestructuras y colapso de las grandes metrópolis [...]. Estamos a las puertas de un aumento de la vulnerabilidad sin precedentes de la especie humana ante la desesperante ignorancia de la mayor de las personas – que no de los poderes económicos – que ya se están situando acaparando tierra y recursos para seguir sosteniendo sus estilos de vida aunque la mayor parte de las personas puedan quedar fuera⁷.

La diversità biologica è stata profondamente compromessa, il consumo delle risorse naturali eccede la capacità di queste ultime di rigenerarsi, le attività di produzione e di consumo depredano la Terra come fosse un pianeta usa e getta. Nel modello dominante il concetto di “produzione” è sinonimo di distruzione.

La dimensión del cambio es tal, que el premio Nobel de Química, Paul Crutzen, propone que el período geológico que vivimos pase a denominarse Antropoceno, puesto que es el Homo Sapiens el mayor modelador de la corteza terrestre y quien está alterando significativamente los complejos ciclos biogeoquímicos que organizan la dinámica global del planeta⁸.

Se il marxismo aveva evidenziato l'incompatibilità tra accumulo del capitale e lavoro umano ed il femminismo aveva corretto il tiro dimostrando l'incompatibilità tra capitale e vita umana, ora l'ecologia evidenzia l'incompatibilità tra l'ossessione

⁶ Si può leggere l'intervista realizzata dalla giornalista Manu Gonzalez al link: www.galde.eu/entrevista-a-yayo-herrero/

⁷ *Ibidem*

⁸ Yayo Herrero, *Vivir bien con menos. Ajustarse a los límites físicos con criterios de justicia*, Manu Robles-Arangiz Institutua, Bilbao 2012, p. 8.

per il capitale e il mantenimento della vita tutta nel suo complesso, umana e non umana.

Un'incompatibilità che si sta concretizzando con una catastrofe imminente sanabile solo da una reale trasformazione ecologica, sociale ed economica. Alcuni cambiamenti dovranno essere globali, altri nazionali o regionali. In ogni caso la condotta fino a oggi predatoria dovrà cedere il passo a una sostenibile e equa, che ripensi le necessità delle persone e della natura. La parola "sostenibilità" non piace, meno ancora prefigurarla. Si preferisce credere che solo un accumulo di beni conduca al benessere. E negli anni ipnotici del boom immobiliare e della crescita economica, soprattutto quelli immediatamente precedenti la crisi, sembrava essere proprio così, con acquisti folli di case, di viaggi a rate e vite ipotecate da banche conniventi che concedevano prestiti senza garanzie di copertura. Poi la bolla scoppiò lasciando vulnerabilità e precarietà.

E adesso, "la humanidad quiera o no quiera tendrá que vivir con menos energía y materiales"⁹. Sono i limiti del pianeta a imporre la decrescita, limiti che da troppo tempo sono stati superati e che stanno reggendo ben oltre la loro portata. Quello che si può fare, semmai, è lavorare affinché questa decrescita avvenga con criteri di giustizia. Diversamente, mette in guardia Herrero, l'approdo sarà ecofascista, con una forbice sociale tra ricchi e poveri sempre maggiore, iniqua e escludente:

La crisis global que en términos ecológicos está muy presente lleva a una vulnerabilidad a toda la humanidad y sobre todo de los sectores que históricamente están en una situación de empobrecimiento. Tiene una repercusión enorme en las desigualdades sociales. Si hablamos de una cooperación al desarrollo que quiere caminar hacia una sociedad justa tenemos que reducir el consumo. [...] Va a haber que vivir con menos energía. Hay que decidir si va a ser por la vía del ecofascismo o por la de conseguir un reparto de la riqueza razonable y con unos estilos de vida muchísimo más sencillos¹⁰.

La proposta ecofemminista di *Vivir bien con menos* di Yayo Herrero è un nuovo patto sociale che si dà come priorità non più l'accumulo sfrenato, ma il benessere delle persone. *Vivir bien con menos* è anche, e soprattutto, una nuova etica delle relazioni tra gli esseri umani, gli altri esseri viventi e il loro *habitat*.

Ho scelto, prima di entrare nel merito della proposta di *Vivir bien con menos*, di presentare l'ambiente che ne ha favorito la maturazione, la rete di *Ecologistas en Acción*, ed un recente approdo, il documento pubblico *Manifiesto Última llamada*. Questo mi consentirà di circoscrivere la specificità ecofemminista spagnola.

Ecologistas en Acción

Ecologistas en Acción è una confederazione di circa 300 gruppi ambientalisti regionali e locali spagnoli nata nel 1998 con l'intento di fare rete tra le varie voci ecologiste del Paese potenziandone presenza, impatto e visibilità.

Prima di confluire in *Ecologistas en Acción* i gruppi ambientalisti spagnoli erano disgregati, con una limitata capacità di generare risposte e di incidere nella società.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Yayo Herrero, *Nueva arquitectura del desarrollo. El rol de las Ongd como actores del desarrollo*, Publicaciones Coordinadora 2012, p. 14.

Alcuni facevano capo ad *Aedenat*, *Asociación Ecologista de Defensa de la Naturaleza*, altri alla *Coda*, *Coordinadora de Organizaciones de Defensa Ambiental*, altri ancora erano legati ai partiti di sinistra.

Attualmente *Ecologistas en Acción* è divisa territorialmente nelle seguenti federazioni e gruppi: Andalusia, Aragon, Asturie, Canarie, Cantabria, Castilla y León, Castilla, La Mancha, Catalunya, Ceuta, Madrid, Paesi Baschi, Estremadura, La Rioja, Melilla, Navarra, Paese Valencia, Murcia Regione. All'interno della Confederazione i gruppi locali rappresentano la base organizzativa e gestiscono la maggior parte del bilancio, decidendo quali campagne promuovere e come realizzarle a seconda delle singole esigenze territoriali.

I principi e le azioni di *Ecologistas en Acción* si riconducono all'ecologismo sociale: i problemi ambientali sono, cioè, conseguenza del modello economico e sociale dominante che producendo e consumando senza limiti sta conducendo natura e umanità al collasso.

In uno dei documenti programmatici della Confederazione, consultabile nel sito www.ecologistasenaccion.org si legge:

Ecologistas en Acción es una organización social plural donde caben diferentes formas de vivir el ecologismo, y donde entendemos que el destino de las sociedades humanas es inseparable de los ecosistemas naturales. Este convencimiento parte de la concepción de nuestro planeta como una intrincada conjunción de sutiles equilibrios entre los diferentes ecosistemas y las diferentes especies, la humana incluida. Sus actos y sus estructuras están estrechamente relacionados, conformando una parte de lo que llamamos naturaleza. Nuestra relación con la naturaleza no puede seguir basándose en la idea de explotación y dominación. Tenemos que enfrentar con urgencia la crisis ecológica global que afecta de forma desigual a las personas en el mundo¹¹.

Ecologistas en Acción è un movimento sociale indipendente da appartenenze partitiche pur "praticando" per necessità d'azione sia quelli al potere per proporre richieste e promuovere leggi in linea con la sostenibilità ambientale, sia quelli all'opposizione vicini alle tematiche ambientaliste per portare nei luoghi della politica proposte e campagne di mobilitazione.

All'interno del pluralismo di *Ecologistas en Acción*, tutti i gruppi sono accomunati dalla convinzione che società ed ecosistemi naturali siano inseparabili ed interconnessi, anche nella sofferenza dello sfruttamento illimitato.

Si legge sempre nel documento programmatico:

Queremos impedir que se violen sistemáticamente los derechos humanos y ambientales de la mayor parte de la humanidad a causa de mantener funcionando nuestro actual modelo de producción y consumo que impulsa la privatización y mercantilización de todos los bienes y recursos, generando así cada vez más pobreza y miseria. Queremos una humanidad justa en armonía con la naturaleza. Ecologistas en Acción trabajará en favor de una nueva ética en las relaciones de los seres humanos con los demás seres vivos y sus hábitats. [...] Las culturas derivadas del productivismo han tenido, a lo largo de la historia, unas relaciones insensibles e insensatas con la Tierra. La naturaleza se consideraba una fuente inagotable de recursos y un sumidero infinito donde depositar todo tipo de residuos¹².

¹¹ Da *Principios ideológicos*, documento approvato nel Congresso costituente di *Ecologistas en Acción* e consultabile al seguente link www.ecologistasenaccion.org/IMG/pdf/principios_ideologicos.pdf

¹² *Ibidem*.

Relazioni insensate, insensibili, insostenibili: la biosfera non è più in grado di contenere l'impatto di società industriali che ne hanno alterato i grandi cicli naturali, che ne hanno degradato se non distrutto gli ecosistemi, che hanno provocato la morte di animali, di piante ed un grave peggioramento della vita umana.

Queste relazioni suicide devono essere sostituite da relazioni sostenibili, solidali eque, di cura che accolgano tutti gli esclusi dal sistema dominante: donne, popoli del Sud, poveri del Nord, le generazioni future, le altre specie viventi, che assicurino una distribuzione equa delle risorse della terra tra le persone.

[...] entre todas las personas, las que existen y las que van a venir, entre el Sur y el Norte. Eso comporta un cambio radical de las actividades humanas hacia formas socialmente justas y respetuosas de la base natural común. Para que su uso sea sustentable y generalizable, los recursos deben ser renovables, la extracción no debe superar su renovación, las sustancias devueltas al medio deben ser asimilables, y las fuentes no renovables deben sustituirse por otras renovables que proporcionen el mismo servicio¹³.

Ridurre sistematicamente l'impatto ambientale delle attività umane significa ridurre il volume. Significa che le produzioni che utilizzano le risorse naturali e i rifiuti che poi si immettono nell'ambiente non devono superare né la capacità di rigenerazione, né quella di assorbimento dell'ambiente stesso. Significa scegliere di ridurre al minimo il flusso di energia e dei materiali impiegati nei sistemi produttivi massimizzando il benessere che ne deriva. Significa *Vivir bien con menos*.

Non si tratta di semplici dichiarazioni di intenti, ma di proposte concrete che vedono la rete di *Ecologistas en Acción* impegnata su temi concreti. Un esempio tra tutti, l'attenzione per un'agricoltura ecologica. L'agricoltura ecologica, contrariamente a quella agrochimica delle multinazionali e degli ogm, è un'agricoltura che protegge l'ambiente e tutela la salute delle persone restituendo il controllo della filiera alimentare a chi produce e a chi consuma. L'agricoltura ecologica garantisce la sovranità alimentare; evita gli sprechi alimentari; diminuisce il consumo di carne, soprattutto quello degli allevamenti intensivi; incoraggia la biodiversità; garantisce la protezione delle coltivazioni senza ricorre ai pesticidi.

Manifiesto Última llamada

Nel luglio 2014 Yayo Herrero firma il *Manifiesto Última llamada*. Si tratta di un documento pubblico con cui oltre 250 tra accademici ed accademiche, intellettuali, scienziati e scienziate, attivisti ed attiviste, politici e politiche rivendicano proposte di cambiamento coraggiose. Il *Manifiesto*, che riprende molte delle linee programmatiche di *Ecologistas en Acción* e di *Vivir bien con menos*, è un grido di allarme, un' *última llamada* appunto, perché "la crisis ecológica no es un tema parcial sino que determina todos los aspectos de la sociedad: alimentación, transporte, industria, urbanización, conflictos bélicos... Se trata, en definitiva, de la base de nuestra economía y de nuestras vidas"¹⁴.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Le citazioni contenute nel seguente paragrafo sono tratte da Il *Manifiesto Última llamada* consultabile al seguente link <https://ultimallamadamanifiesto.wordpress.com/el-manifiesto/>

Questa in corso è ben più di una crisi economica, è una crisi di civiltà. Una civiltà schizofrenica, perché “si no crece no funciona, y si crece destruye las bases naturales que la hacen posible. Nuestra cultura, tecnólata y mercadólata, olvida que somos, de raíz, dependientes de los ecosistemas e interdependientes”¹⁵.

Ma pur riconoscendo che “la vía del crecimiento es ya un genocidio a cámara lenta”, l’*última llamada* non apre a nessuna distopia. Anzi, con piglio resiliente coglie l’opportunità che questa crisi di civiltà offre, quella di una *Gran Transformación*:

La sociedad productivista y consumista no puede ser sustentada por el planeta. Necesitamos construir una nueva civilización capaz de asegurar una vida digna a una enorme población humana (hoy más de 7.200 millones), aún creciente, que habita un mundo de recursos menguantes. Para ello van a ser necesarios cambios radicales en los modos de vida, las formas de producción, el diseño de las ciudades y la organización territorial: y sobre todo en los valores que guían todo lo anterior. Necesitamos una sociedad que tenga como objetivo recuperar el equilibrio con la biosfera, y utilice la investigación, la tecnología, la cultura, la economía y la política para avanzar hacia ese fin. Necesitaremos para ello toda la imaginación política, generosidad moral y creatividad técnica que logremos desplegar¹⁶.

L’inerzia del capitalismo e gli interessi dei gruppi privilegiati frenano la *gran transformación*:

Para evitar el caos y la barbarie hacia donde hoy estamos dirigiéndonos, necesitamos una ruptura política profunda con la hegemonía vigente, y una economía que tenga como fin la satisfacción de necesidades sociales dentro de los límites que impone la biosfera, y no el incremento del beneficio privado¹⁷.

Ancora una volta torna il tema delle *necesidades sociales*, le sole da cui ripartire per una nuova rotta. Necessità sociali fortemente compromesse nella Spagna in cui questo *Manifiesto* prende corpo. Una Spagna che per molti aspetti ricorda l’Italia di questi giorni.

Nel 2011 la Penisola Iberica fu colpita da uno dei più alti tassi di disoccupazione dell’Europa, raggiungendo nell’Eurozona il record del 21,3%. Per ridurre il tasso di disoccupazione, il Governo spagnolo approvò nel settembre del 2010 una revisione radicale del mercato del lavoro, che nelle intenzioni avrebbe dovuto abbattere la disoccupazione e rilanciare l’economia. I principali sindacati respinsero questo piano perché sostanzialmente facilitava assunzioni e licenziamenti solo per i datori di lavoro.

Con una riforma previdenziale che sapeva di manovra di bilancio, a gennaio 2011 il Governo spagnolo alzò l’età pensionabile da 65 a 67 anni. Copione noto, quasi copiato, qualche anno dopo in Italia, prima con la riforma previdenziale del 2012 che introdusse l’innalzamento dei requisiti di accesso a pensione e poi con la riforma del diritto del lavoro, il Jobs Act dalle tutele crescenti, del 2015.

A differenza dell’Italia, nel 2011 la Spagna scese in piazza con il *Movimiento 15M*, meglio noto come il *Movimiento de los Indignados*, movimento cittadino formatosi durante la manifestazione del 15 maggio 2011. Quella fu la prima di una

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

serie di manifestazioni della primavera spagnola. Le rivendicazioni della piazza sono ben sintetizzate negli slogan di quei giorni: “No somos marionetas en manos de políticos y banqueros” e “Democracia real ¡Ya! No somos mercancía en manos de políticos y banqueros”. Al termine della manifestazione e a seguito di cariche della polizia alcuni manifestanti decisero di accamparsi per la notte in forma di protesta alla *Puerta del Sol*. Man mano che passavano le ore la piazza si riempiva di migliaia di persone che la occuparono fino alle prime ore del mattino. Seguirono una serie di proteste pacifiche in altre città della Spagna con l'intenzione di promuovere una democrazia più partecipativa e contro il dominio delle banche e delle corporazioni. Da qui cominciarono a formarsi nuovi partiti politici come *Podemos*, nel 2014, che si presentò alle elezioni europee lo stesso anno ottenendo 5 eurodeputati. Con il 21 per cento dei voti presi nelle politiche del 2015 *Podemos* è il secondo partito spagnolo, dopo il *Partido Popular*. Contrario alle politiche di austerità imposte dall'Unione Europea, *Podemos* difende i diritti di cittadinanza: lavoro, istruzione, salute.

In questa vivacità politica e sociale spagnola il *Manifesto* può alzare la propria voce e avvertire che

El siglo XXI será el siglo más decisivo de la historia de la humanidad. Supondrá una gran prueba para todas las culturas y sociedades, y para la especie en su conjunto. Una prueba donde se dirimirá nuestra continuidad en la Tierra y la posibilidad de llamar “humana” a la vida que seamos capaces de organizar después. Tenemos ante nosotros el reto de una transformación de calibre análogo al de grandes acontecimientos históricos como la revolución neolítica o la revolución industrial. Atención: la ventana de oportunidad se está cerrando¹⁸.

Attenzione: la ventata di opportunità si sta chiudendo. L'alternativa è l'ecofascismo:

Reducir la esfera material de la economía no es una opción. Lo van a imponer los límites físicos del planeta. De hecho, ya se está reduciendo. Lo que está en juego es si esa reducción llega por la vía del ecofascismo, es decir, que cada vez menos sectores de personas sigan manteniendo sus niveles de sobreconsumo y sus niveles de despilfarro a costa de que cada vez sectores más grandes queden fuera. Lo que estamos viendo con las guerras por los recursos o con la explotación territorios y pueblos fuera de nuestras fronteras es ya una muestra de ecofascismo¹⁹.

Appunti di ecofemminismo

Nella presentazione a *Tejer la vida en verde y violeta. Vinculos entre ecologismo y feminismo*, Herrero propone l'esempio di due movimenti, il Movimento Chipko e le Madri di *Plaza de Mayo*, distanti solo in apparenza, perché entrambi accumulati da

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Trascrizione dell'intervento tenuto da Yayo Herreo al Centro Social Okupado EKO de Carabanche nel settembre 2014.

la actividad social y política de las mujeres centrada en el mantenimiento de la vida. Esta centralidad en la vida crea un espacio de encuentro y de diálogo entre el ecologismo y el feminismo que alumbra interesantes propuestas para la transformación social²⁰.

L'ecofemminismo è questo, una proposta di trasformazione per garantire la vita. Ed è proprio la centralità della vita, che crea lo spazio di incontro e di dialogo tra ecologismo e femminismo.

Nel recente articolo datato giugno 2015 *Apuntes introductorios sobre el Ecofeminismo* Yayo Herrero echeggia Alicia Puleo, Vandana Shiva e Maria Mies e scrive:

El Ecofeminismo es una corriente de pensamiento y un movimiento social que explora los encuentros y posibles sinergias entre ecologismo y feminismo. A partir de este diálogo, pretende compartir y potenciar la riqueza conceptual y política de ambos movimientos, de modo que el análisis de los problemas que cada uno de los movimientos afronta por separado gana en profundidad, complejidad y claridad (Puleo, 2011). Es una filosofía y una práctica que defiende que el modelo económico y cultural occidental se ha desarrollado de espaldas a las bases materiales y relacionales que sostienen la vida y que “se constituyó, se ha constituido y se mantiene por medio de la colonización de las mujeres, de los pueblos ‘extranjeros’ y de sus tierras, y de la naturaleza”²¹.

Herrero ribadisce, dunque, come l'ecofemminismo sia una corrente di pensiero ed un movimento sociale che esplora i punti di contatto e le possibili sinergie tra ecologismo e femminismo. Un dialogo, un incontro reso possibile ancora una volta dal reciproco riconoscimento della duplice dominazione dell'uomo sulla natura e sulla donna. Una dialettica all'interno della quale entrambi i movimenti possono condividere e potenziare le proprie ricchezze concettuali, politiche, sociali guadagnando entrambi in profondità, complessità e chiarezza.

Quasi inevitabile, anche per Herrero, porre la questione “essenzialismo – costruttivismo”: “Simplificando mucho la variedad de propuestas ecofeministas, se podría hablar de dos corrientes: ecofeminismos esencialistas y ecofeminismos constructivistas”²².

Herrero spiega che l'ecofemminismo di taglio essenzialista, chiamato anche classico, sostiene che le donne per la loro capacità di dare la vita, siano più vicine alla natura e tendano a preservarla. È questa impostazione, dal marcato approccio ginocentrico, che ha incontrato la forte opposizione nel femminismo dell'uguaglianza che ha sempre ripudiato il legame donna – natura utilizzato proprio per legittimare la subordinazione delle donne agli uomini. Questo primo ecofemminismo mette in discussione le gerarchie stabilite dal pensiero dicotomico occidentale, rivalutando i soggetti prima disprezzati: le donne e la natura. Ma la messa in discussione è solo apparente. Questo ecofemminismo classico propone nuove gerarchie, nuove dicotomie, vecchie logiche binarie del sistema patriarcale.

A questo primo ecofemminismo, critico dell'egemonia maschile, seguirono altre proposte principalmente dal Sud. Scrive sempre Herrero:

²⁰ Yayo Herrero, *Tejer la vida en verde y violeta. Vinculos entre ecologismo y feminismo*, Ecologistas en Acción, Madrid 2008, p. 8.

²¹ Yayo Herrero, *Apuntes introductorios sobre el Ecofeminismo* in Boletín de recursos de información n°43, junio 2015, Centro de Documentación Hegoa, p.1.

²² *Ivi*, p. 2.

Algunos de ellos consideran a las mujeres portadoras del respeto a la vida. Acusan al “mal desarrollo” occidental de provocar la pobreza de las mujeres y de las poblaciones indígenas, víctimas primeras de la destrucción de la naturaleza. En esta amplia corriente encontramos a Vandana Shiva, María Mies o a Ivonne Guevara²³.

L’ecofemminismo costruttivista critica l’essentialismo dell’ecofemminismo classico. Nessun riduzionismo biologico: la stretta relazione tra le donne e la natura è una costruzione della divisione sociale del lavoro.

Es la asignación de roles y funciones que originan la división sexual del trabajo, la distribución del poder y la propiedad en las sociedades patriarcales, las que despiertan esa especial conciencia ecológica de las mujeres. Este ecofeminismo denuncia la subordinación de la ecología y las relaciones entre las personas a la economía y su obsesión por el crecimiento²⁴.

Il ruolo delle donne nella difesa della natura è importante proprio perché, a seguito del lavoro di cura loro assegnato, si devono preoccupare dell’approvvigionamento energetico e dei materiali. Nessun piacere, nessuna predisposizione genetica, dunque, ma un compito assegnato per garantire le condizioni materiali di sussistenza.

Herrero si dichiara costruttivista:

Sin restar valor a muchas de las aportaciones, análisis y luchas sociales que se han derivado de los ecofeminismos de corte esencialista, esta introducción se sitúa en un ecofeminismo constructivista. Este ecofeminismo es deudor de todos los campos de pensamiento en los que el feminismo ha deconstruido muchos de los dogmas dominantes, mostrando que existen formas de entender la historia, la economía, la ordenación del territorio, la politología, o la vida cotidiana que pueden permitir construir otras formas de relación y organización emancipadoras para todas las personas²⁵.

L’ecofemminismo di Herrero è un ecofemminismo critico. Passa cioè sotto la lente della revisione i concetti chiave della nostra cultura: economia, progresso, scienza. Considera come queste nozioni “egemoniche” abbiamo mostrato la loro incapacità di condurre i popoli ad una vita degna.

Dal punto di vista filosofico e antropologico, l’ecofemminismo

permite reconocernos, situarnos y comprendernos mejor como especie, ayuda a comprender las causas y repercusiones de la estricta división que la sociedad occidental ha establecido entre Naturaleza y Cultura, o entre la razón y el cuerpo; permite intuir los riesgos que asumen los seres humanos al interpretar la realidad desde una perspectiva reduccionista que no comprende las totalidades, simplifica la complejidad e invisibiliza la importancia material y simbólica de los vínculos y las relaciones para los seres humanos²⁶.

L’ecofemminismo sviluppa uno sguardo critico sull’attuale modello sociale, economico e culturale e propone uno sguardo differente sopra la realtà quotidiana e politica, dando valore agli elementi, alle pratiche, ai soggetti a cui è stato tolto valore.

Si el feminismo ha denunciado cómo la naturalización de la mujer ha servido para legitimar el patriarcado, el ecofeminismo plantea que la alternativa no consiste en desnaturalizar a la mujer, sino en “renaturalizar” al hombre, ajustando la organización política, relacional, doméstica y

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*, pp. 3-4.

económica a las condiciones materiales que posibilitan la existencia. Una “renaturalización” que exige un cambio cultural que convierta en visible la ecoddependencia para mujeres y hombres²⁷.

È in questo ritenere inevitabile il *renaturalizar al hombre*, è in questa riconosciuta *ecoddependencia* che Herrero formula la sua etica del *vivir bien con menos*, superando a piè pari la dicotomia essenzialismo – costruttivismo.

Less is more, quando il benessere è sostenibile

Less is more è una locuzione che deriva dall’architettura di stampo anglosassone, la cui resa in italiano è “meno è di più”. Se un tempo l’architettura doveva ossequiare ad un principio di opulenza e complessità con la realizzazione di grandi opere, il principio del *Less is more* capovolge il paradigma ed indica che in realtà il miglior risultato, “il di più”, si ottiene con un edificio essenziale e perfetto per le sue funzioni.

Il medesimo principio si trova anche nella proposta ecofemminista elaborata da Yayo Herrero. Il *Vivir bien con menos* è un’etica ed una politica che risponde alle *necesidades sociales* in modo essenziale e perfetto, senza opulenza e complessità, perché agisce nel rispetto dei limiti della natura. Perché riconverte il *metabolismo económico* di produzione – distribuzione – consumo in un sottosistema della biosfera stessa. In un’*economía solidaria* che è ben più di una proposta, ma un’alternativa reale di organizzazione della produzione di beni diretta a soddisfare le necessità di tutte le persone.

Il *Vivir bien con menos* parte da un dato di fatto semplice, ma fondante: la vita delle persone è resa possibile da due dipendenze materiali inevitabili, essenziali per la vita stessa, ma rese invisibili negli schemi teorici dell’economia convenzionale:

Los seres humanos dependemos radicalmente de una naturaleza finita y de los tiempos que otras personas, mayoritariamente mujeres en las sociedades patriarcales, dedican al cuidado de los cuerpos, también finitos y vulnerables. Ambas dependencias son insoslayables, pero la cultura capitalista, y tristemente también algunas racionalidades de corte anticapitalista, se han construido de espaldas a la existencia de esa doble dependencia. Vivir de espaldas a los límites materiales ha conducido a construir un modelo de producción distribución y consumo en guerra con las bases físicas y los procesos dinámicos que mantienen la vida. Y además este modelo es profundamente injusto y desigual y no ha sido capaz de satisfacer las necesidades básicas de la mayor parte de la población²⁸.

Gli esseri umani sono ecodipendenti dalla natura perché dalla natura ricavano tutto ciò di cui necessitano per vivere: cibo, acqua, riparo, energia, minerali. E sono interdipendenti tra loro: durante tutto il ciclo vitale dipendono materialmente dal tempo che altre persone dedicano e questo perché i corpi, al pari della natura, sono finiti, vulnerabili: invecchiano, si ammalano, muoiono. La sopravvivenza in solitudine è impossibile.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Yayo Herrero, *Vivir bien con menos. Ajustarse a los límites físicos con criterios de justicia*, Manu Robles-Arangiz Institutua, Bilbao 2012, p. 5.

Una cosmovisione oltre i limiti

Il capitalismo e l'ideologia neoliberale vivono alle spalle dell'ecodipendenza e dell'interdipendenza.

Operan como si la economía flotase por encima de los cuerpos y los territorios sin sus límites le afecten, estableciendo una dicotomía entre lo económico – aquello que se mide en términos monetarios en la esfera mercantil – y lo no económico – todo aquello no medible a través del dinero²⁹.

Questo modo di comprendere il mondo in termini monetari ha alimentato un fondamentalismo economico che considera sacre proprietà privata e crescita economica nonostante queste si accompagnino a sfruttamento di risorse finite, crescita di rifiuti ed enorme disuguaglianze tra persone. Non c'è alcun interesse a soddisfare le necessità delle persone e della natura. Peggio: nel modello dominante il progresso è percepito effettivamente come tale solo se supera i limiti imposti. La dominazione sulla natura prende, così, corpo nell'ossessione di eliminare gli ostacoli che impediscono la realizzazione di ogni desiderio. Ulteriori, eventuali limiti che potrebbero impedire l'avanzare in questo dominio si presentano come una sfida da superare. La modifica dei limiti della natura è indice di progresso e ricchezza senza avvedersi che non di conquista si tratta, ma di distruzione, deterioramento o addirittura esaurimento di quello che necessitiamo per vivere.

All'interno di questo modello dominante, il mondo pubblico e visibile è quello del mercato e dell'economia; il privato è quello delle relazioni (considerate) non economiche. Lo spazio pubblico è lo spazio della produzione e quello privato della riproduzione. Nello spazio privato ed invisibile delle case, organizzato secondo regole di istituzione familiari, le donne realizzano il loro compito di cura dei corpi vulnerabili. Un lavoro che secondo il meccanismo appena illustrato, passa per residuale, secondario o semplicemente inesistente. Nella logica duale e riduzionista, gli indicatori economici convenzionali che considerano solo gli scambi monetari disconoscono ogni valore alla ricchezza dei processi e dei lavori che garantiscono la vita, perché non producono denaro.

L'economia convenzionale ha ridotto il valore ad un valore esclusivamente monetario, ha espulso dal campo di studio dell'economia stessa la complessità della rigenerazione naturale e di tutti i lavori umani che non fanno parte della sfera commerciale.

La nozione di lavoro nelle società industriali si riduce alle attività che si svolgono in ambito commerciale in cambio di un salario. Tutte le funzioni che si realizzano nello spazio della produzione domestica in forma non remunerata, sebbene garantiscano la riproduzione sociale e la cura dei corpi, non vengono nominate, anche se ovviamente rimangono imprescindibili e sfruttabili: garantiscono la sopravvivenza e fabbricano una mercanzia molto speciale: la mano d'opera. Ovvero, garantiscono i corpi che devono produrre. La produzione della vita è una precondizione per la produzione e le donne, nell'eseguire il compito loro assegnato,

²⁹ Yayo Herrero, *Perspectivas ecofeministas para la construcción de una economía compatible con una vida buena*, in *Sostenibilidad de la vida. Aportaciones desde la Economía Solidaria, Feminista y Ecológica*, Reas Euskadi, Bilbao 2012, p. 57.

operano una mediazione con la natura a beneficio degli uomini. Per questo il capitalismo non può mantenersi senza patriarcato.

Ma questo ragionare esclusivamente nell'universo astratto dei valori monetari ha rotto il cordone ombelicale che unisce la natura e la riproduzione quotidiana della vita. Soprattutto negli ultimi decenni, il modello economico capitalista si è espanso a costo del degrado della biosfera e del distacco alla vita. Tra la sostenibilità della vita e l'accumulo di capitali, la nostra società capitalista e patriarcale ha optato per quest'ultimo. Si pretende di ottenere i massimi benefici senza pensare al domani, né al danno che si provocano alle persone ed alla natura.

La actual crisis no es sólo económica, financiera, social o ecológica. Todas ellas operan de forma sinérgica e interaccionan unas con otras. No es posible afrontar una sola de estas dimensiones sin operar sobre las otras. Nos encontramos por tanto ante una crisis civilizatoria, que nos obliga a repensar y reconducir nuestro actual modelo hacia otro que pueda ser viable y justo. Pero además, el cambio no puede ser lento, por más que sea difícil. Algunos de los principales problemas ecológicos que afrontamos tendrán que ser encarados en las próximas décadas. El cambio climático o el agotamiento del combustible fósil nos obligan a emprender profundos cambios estructurales en apenas diez o quince años³⁰.

Questa *crisis civilizatoria* denunciata già dalla rete di *Ecologistas en Acción* e dal *Manifiesto Última llamada* è una crisi di relazioni:

Asumir la finitud del cuerpo, su vulnerabilidad y sus necesidades, es vital para comprender la esencia interdependiente de nuestra especie, para situar la reciprocidad, la cooperación, los vínculos y las relaciones como condiciones sine qua non para ser humanidad. La ignorancia de estas dependencias materiales (eco e interdependencia) se traduce en la noción de producción y de trabajo que maneja la economía convencional y que ha contribuido a alimentar el mito del crecimiento y la fantasía de la individualidad. El ecofeminismo, al analizarlas conjuntamente, ayuda a comprender que la crisis ecológica es también una crisis de relaciones sociales³¹.

Il principio di sufficienza per un'economia della vita

Prima di entrare nel vivo della proposta etico-politica di Herrero ritorno nuovamente sulla nozione di ecofemminismo:

El ecofeminismo es una filosofía y una práctica feminista que proporciona claves, en nuestra opinión, necesarias para repensar las contradicciones actuales, revertir los imaginarios dominantes y proponer nuevas formas de relación con la naturaleza y entre las personas que permitan caminar hacia una cultura de paz que se construya de forma armónica con la dinámica de los procesos naturales³².

Gli ecofemminismi tutti, al di là di catalogazioni più o meno opportune, condividono la visione che la subordinazione delle donne agli uomini e lo sfruttamento della natura rispondono ad una logica comune: la dominazione e la svalutazione della vita delle persone e della natura. Se nell'arroganza del capitalismo le necessità umane non sono tra le priorità dei mercati, qualsiasi proposta di una

³⁰ Yayo Herrero, *Vivir bien con menos*, cit., p. 8.

³¹ Yayo Herrero, *Apuntes introductorios sobre el Ecofeminismo*, cit., p. 6.

³² Yayo Herreo, *Sostenibilidad de la vida. Aportaciones desde la Economía Solidaria*, cit., p. 58.

nuova economia che voglia porre al centro la vita delle persone dovrà assumere come fondante la consapevolezza dell'impossibilità di crescita illimitata:

La ceguera de los instrumentos económicos ante los motivos reales de la bonanza económica de los últimos años (el crecimiento excesivo del crédito y la burbujas inmobiliaria, la hipertrofia de determinados sectores o la dependencia de la financiación exterior,) pone de manifiesto la necesidad de olvidar indicadores como el PIB para interpretar el éxito económico y adoptar un conjunto de indicadores que consideren otras dimensiones como son los flujos físicos, la apropiación de la producción primaria neta o los tiempos necesarios para las tareas de cuidados³³.

Ma cambiare indicatori economici, significa cambiare mentalità rispondendo alle tre domande che Herrero pone e già anticipate in apertura: “¿Qué necesidades hay que satisfacer para todas las personas? ¿Cuáles son las producciones necesarias para que se puedan satisfacer esas necesidades? ¿Cuáles son los trabajos y actividades socialmente necesarios para ello?”. Solo rispondendo a queste domande, semplici nella formulazione, difficilissime nella pratica, perché mettono in discussione assi di potere ed interessi privati, sarà possibile costruire un nuovo modello di produzione – distribuzione – consumo in armonia con la biosfera. Da subito, perché non c'è più tempo:

Según un grupo de científicos dirigidos por Mathis Wackernagel, fue 1980 el momento en que las demandas globales de la humanidad superaron por primera vez la capacidad regenerativa de la Tierra. Dos décadas más tarde las demandas humanas superaban esa biocapacidad en un 20% aproximadamente. Nos hallamos, desde entonces, en una situación progresivamente insostenible³⁴.

E l'unica opzione possibile in un pianeta limitato è la riduzione radicale dell'estrazione dell'energia e dei materiali:

Reducir el tamaño de la esfera económica no es una opción que podamos o no aceptar. El agotamiento del petróleo y de los minerales, el cambio climático y los desórdenes en los ciclos naturales, van a obligar a ello. La humanidad obligatoriamente va a tener que adaptarse a vivir con menos y esta adaptación puede producirse por la vía de la pelea feroz por el uso de los recursos, o mediante un proceso de reajuste tranquilo con criterios de equidad³⁵.

“¿Qué necesidades hay que satisfacer para todas las personas?”, quali necessità devono essere soddisfatte per tutti e per tutte? In altri termini, qual è una produzione legata alla vita e non alla sua distruzione?

Non è una domanda banale. Nell'attuale modello economico dominante le multinazionali, ad esempio, tendono a creare ampi mercati internazionali per un solo prodotto, generando grandi monoculture e minando la biodiversità delle specie autoctone. Tali imprese giocano un ruolo molto importante dentro il mercato dell'alimentazione perché monopolizzano tutto il processo di produzione alimentare (produzione, distribuzione, consumo). È un modello aggressivo e insostenibile. Non tiene conto del diritto di tutti di accedere ad una alimentazione in quantità sufficiente, nutriente, sana e sicura. Questo modello genera insicurezza alimentare perché non si produce per il benessere umano, ma per la funzione del mercato, la speculazione dei

³³ Yayo Herreo, *Vivir bien con menos*, cit., p. 32.

³⁴ *Ivi*, p. 29.

³⁵ *Ivi*, p. 30.

grandi produttori e dei commercianti di alimenti. Senza tener conto dei terribili impatti che queste produzioni hanno sull'ambiente e sulla salute. L'agricoltura di monoculture utilizza pesticidi ed altri prodotti chimici tossici distruggendo la biodiversità e provocando l'infermità, con effetti negativi sulla salute: i derivati del petrolio utilizzati nell'agricoltura come pesticidi hanno una composizione chimica simile agli estrogeni e per questo "meglio" assimilati dai corpi delle donne con un aumento dei tumori al seno.

L'alternativa? Tornare ad un'agricoltura familiare, contadina e comunitaria, restaurare pratiche agricole sostenibili e riconoscere valore al ruolo della donna nella cura dell'ambiente e nella produzione degli alimenti. Del resto è la natura stessa a suggerire questo modello di economia sostenibile e produttiva. L'economia della natura è ciclica, totalmente rinnovabile e autoriproduttiva, non lascia residui e la sua fonte di energia, il sole, è inesauribile. In questa economia ciclica i rifiuti di ogni processo si convertono nella materia prima di un altro processo, all'infinito: i cicli si chiudono l'uno nell'altro, secondo il principio dell'autosufficienza. La natura è perfetta ed essenziale, ma

Y no sólo basta saber qué y cómo producir. Es preciso delimitar cuánto es posible ello se pueden implantar políticas de gestión de la demanda, encaminadas a reducir el consumo de aquellas personas y sectores sociales que sobreconsumen por encima de lo posible tanto en el Norte como en el Sur, de forma que se logre una reducción neta de la cantidad de materiales y residuos que forman parte del metabolismo económico. Recomponer un nuevo modelo productivo obliga a mirar el territorio y reorganizar la economía respetando sus vocaciones. No es posible, ni se puede mantener mucho tiempo, el cultivo de regadío en un territorio seco o la instalación un campo de golf en una zona semidesértica³⁶.

"*Recomponer un nuevo modelo productivo*" significa, usando le parole di uno dei padri della decrescita, Serge Latouche, decolonizzare l'immaginario economico e cambiare lo sguardo sulla realtà. Significa promuovere una cultura della sufficienza e del contenimento delle materie. Significa cambiare i modelli di consumo, ridurre drasticamente le estrazioni delle materie e il consumo di energia. Significa riproporre un'agricoltura contadina, favorire i mercati locali e regionali, scommettere sui circuiti di mercato brevi, che valorizzino la prossimità geografica. Significa diminuire i trasporti e la velocità.

Reducir la necesidad de movilidad motorizada articulando la organización social en torno a la cercanía y el transporte no motorizado, y el transporte público cuando tenga que ser motorizado es otro de los ejes para la reconversión del metabolismo económico³⁷.

Significa apprendere dai saperi accumulati in altre culture sostenibili e mettere la cura delle persone al centro degli interessi. Significa restaurare buona parte della vita rurale. Significa intraprendere una radicale redistribuzione della ricchezza con politiche sociali eque. Significa contenere le fonti energetiche di origine fossile in caduta libera fortemente impattanti per le immissioni di gas e puntare su fonti di energia rinnovabili: solare ed eolica innanzitutto, biomassa e idrica secondariamente.

³⁶ Yayo Herreo, *Sostenibilidad de la vida. Aportaciones desde la Economía Solidaria*, cit., p. 61.

³⁷ *Ibidem*.

Quale modello di lavoro?

Definite le necessità da soddisfare e le produzioni necessarie per soddisfarle si pone la terza domanda: quali lavori sono socialmente necessari:

algunas actividades deben decrecer porque son dañinas para el conjunto de la vida y no satisfacen necesidades humanas [...] Los empleos en sectores o actividades que no son socialmente deseables, como son la fabricación de armamento, las producción de energía nuclear, el sector del automóvil o los empleos que se han creado alrededor de las burbujas financiera e inmobiliaria, no deben mantenerse. Las que sí son necesarias son las personas que desempeñan esos trabajos y por tanto, el progresivo desmantelamiento de determinados sectores tendría que ir acompañado por un plan de reestructuración y fuertes coberturas públicas que permitan transiciones justas hacia otro modelo productivo³⁸.

Per riconfigurare il modello di lavoro è necessario restituire visibilità e valore a tutti i lavori che sono socialmente necessari, anche quelli non remunerati, ma imprescindibili per benessere umano. Ma non basta riconoscere l'importanza del lavoro che rende possibile la riproduzione sociale nello spazio chiuso e privato delle case. Bisogna porlo oltre il modello di divisione sessuale del lavoro tipico del patriarcato e condividerlo tra uomini e donne.

Si relacionamos los diferentes trabajos con su aportación al bienestar de las personas, nos encontramos con que el trabajo de cuidados ocupa uno de los lugares prioritarios. Poniendo la conservación de la vida en el centro, la esfera de la reproducción social y el ámbito de las “producciones del hogar” dejan de ser invisibles y se convierten en núcleos económicos de primer orden³⁹.

Si è già detto: una decrescita sostenibile e non ecofascista è un'economia della cura e della condivisione, è un'economia della vita. Adesso Herrero chiarisce anche che la sostenibilità della decrescita “dismette” i beni materiali e rafforza quelli relazionali:

Por bienes relacionales se entiende ese tipo de “bienes” de los que no se puede disfrutar aisladamente sino únicamente en el marco de una relación entre el que ofrece y el que demanda, como por ejemplo los servicios a las personas (cuidados, bienestar, asistencia) pero también los servicios culturales, artísticos o espirituales⁴⁰.

Nelle società arricchite c'è una domanda specifica di qualità della vita che non può essere soddisfatta producendo quantità maggiori di beni. È, osserva Herrero, una domanda di attenzione, di cura, di conoscenza, di partecipazione.

Una red pública de calidad de servicios básicos como son la educación, la sanidad, la atención a personas mayores, enfermas o con diversidad funcional requiere personas. Igualmente las tareas de rehabilitación, de reparación, las que giran en torno a las energías renovables o a la agricultura ecológica pueden generar empleo; en general, todas las que tengan que ver con la sostenibilidad, necesitan del esfuerzo humano⁴¹.

Nei paesi poveri, invece, valorizzare i beni di relazione significa soprattutto “evitar la destrucción de los vínculos sociales, las redes familiares, en nombre de un

³⁸ *Ivi*, p. 62.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Yayo Herreo, *Vivir bien con menos*, cit., p. 35.

desarrollo que nunca podrá, por razones ecológicas y económicas, asumir las características del desarrollo occidental⁴².

È nei beni relazionali che si intravede il legame tra sostenibilità ecologica e riproduzione socio-economica. L'espansione dell'economia solidale attraverso la produzione di beni che soddisfano le necessità per tutte le persone non solo crea valore economico lì dove è possibile ridurre lo sfruttamento delle materie prime, ma costituisce una via potente per la realizzazione di un'economia giusta, riequilibrando il processo di concentrazione della ricchezza a cui stiamo assistendo.

Ridistribuzione delle ricchezze

Quando il benessere delle persone si interseca con la politica della distribuzione delle ricchezze, la divisione della Terra diventa l'assunto centrale. L'obiettivo è, infatti, sottrarre la terra all'agricoltura industriale, alla speculazione urbanistica, all'espansione dell'asfalto e al cemento per metterla a disposizione dei sistemi agroecologici locali. Ridurre le diseguaglianze costringe, quindi, a ripensare il concetto di accumulo.

Cara a limitar la acumulación y reducir gradientes de desigualdad es fundamental establecer regulaciones que limiten la expansión financiera globalizada, regular la dimensión de los bancos, controlar su actividad, limitar las posibilidades de creación de dinero financiero y dinero bancario y suprimir los paraísos fiscales de modo que no constituyan vías de escape para que los oligarcas sitúen su patrimonio y negocios fuera de las leyes estatales⁴³.

Realizzare una ridistribuzione equa delle ricchezze presuppone: servizi pubblici forti, al riparo da possibili privatizzazioni; una fiscalità progressiva che chieda di più a chi ha di più; una spesa pubblica orientata al benessere: salute, istruzione, reddito minimo garantito, protezione e cura dei cittadini.

Lavorare per il cambiamento del modello attuale significa mettere in discussione l'egemonia economica e culturale del neoliberismo con esperienze ed iniziative alternative:

Las personas organizadas en cooperativas de consumo agroecológico en todo el estado se cuentan por miles; existen cooperativas de servicios financieros como Coop 57, Banca Ética Fiare; hay personas organizadas en redes de cuidados compartidos que resuelven necesidades de atención a niños y niñas, proyectos de residencias de mayores autogestionadas basadas en el apoyo mutuo; proyectos de cooperativas integrales y mercado social; medios de comunicación alternativos⁴⁴.

Queste esperienze rappresentano veri e propri laboratori sociali e talvolta soddisfano davvero le necessità concrete di coloro che vi partecipano. Curare ed imitare questi progetti, seppur piccoli, è importante.

Le dimensioni ecologiche e femministe sono imprescindibili nell'economia politica. Senza di esse è quasi impossibile assumere un modello compatibile con la biosfera capace di dare risposte a tutte le forme differenti di diseguaglianza. Entrambi i movimenti, femminismo ed ecologismo, difendono una produzione

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ivi*, p. 41.

⁴⁴ Yayo Herrero, *Sostenibilidad de la vida. Aportaciones desde la Economía Solidaria*, cit., p. 65.

legata al mantenimento della vita ed un modello di organizzazione economica che collochi la vita stessa al centro. Herrero non è una sognatrice, è molto pratica e consapevole di quando difficile sia realizzare questa proposta:

Sin embargo, el gran reto reside en afrontar la desigual correlación de fuerzas entre la ofensiva neoliberal y una, aún, insuficiente respuesta social. El gran problema, a nuestro juicio, es el enorme desnivel que hay entre la dureza de los ajustes que vivimos y la capacidad para hacerles frente. Hoy, nos falta poder político para forzar el cambio⁴⁵.

La chiave sta nel poter articolare un movimento sociale che assuma la responsabilità di un cambiamento, che raccolga e accolga le opportunità, che sia capace di frenare e di ricostruire. E per questo è necessario un “potere collettivo”. Ma con amarezza Herrero osserva: “No cabe pensar que el colapso social y ambiental venga en nuestra ayuda. Si no somos capaces de articular movimiento, lo que venga detrás de este capitalismo puede ser aún peor”⁴⁶.

In un'intervista del 2015, rilasciata alla rivista telematica *Rebellion*, Herrero individua i soggetti rivoluzionari che potrebbero portare ad una nuova società centrata sulla vita. Non è la classe operaia, oggi profondamente smembrata. Non è il movimento sindacale, pur fondamentale, ma in ritardo, ancorato al vecchio modello di lavoro fatto di contratti a tempo indeterminato e di tutele collettive. La forza rivoluzionaria sta negli esclusi e nelle escluse dal sistema dominante, persone smarrite, infelici, precarie, ma ancora capaci di rivendicare ciò che è stato loro sottratto:

gente joven que ha terminado su carrera, habla dos idiomas y aún así está en los márgenes; mujeres que dentro de sus hogares actúan como amortiguadoras de la precariedad vital; muchas personas excluidas y que ya no figuran en las cuentas del sistema; trabajadores pobres... Esas son las bases para el nuevo contrato social⁴⁷.

Quali sono, chiedeva Herrero, le necessità da soddisfare per *Vivir bien*?

Sono necessità che abbiamo tutti: cibo, cura, affetto, salute, istruzione, alloggio, lavoro dignitoso, relazioni. Queste necessità primarie altro non sono che il diritto alla salute, il diritto alla casa, il diritto all'istruzione, il diritto al lavoro sanciti, nero su bianco, da tutte le Costituzioni dei nostri Paesi del Nord del mondo. Proprio nella negazione di questi diritti, c'è il potenziale di una positiva azione trasformatrice. Una nuova coscienza collettiva e solidale in cui i valori femministi di eguaglianza innestati nell'ecologismo spingono per una giustizia sociale ed una politica inclusiva che ridistribuisca la ricchezza. Rivendicano, per poi poter agire, una politica che, consapevole dei limiti del pianeta, firma un contratto sociale nuovo e sostenibile. Un contratto che difende i beni comuni che bene fanno vivere e il cui “costo” è la riduzione drastica dei consumi di coloro che più esercitano pressione materiale sui territori, che più depredano, che più sprecano.

L'acqua, ad esempio, è un bene comune:

⁴⁵ *Ivi*, p. 66.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ L'intervista a Yayo Herrero di Enric Llopis è consultabile al link www.rebellion.org/noticia.php?id=207024

[...] un bien común es una fuente de vida, algo necesario para sostener la vida y en torno a lo cual existe una comunidad que se organiza para administrarlo y cuidarlo. [...] Si el agua es privatizada, embotellada, vendida y comprada, por mucho que nos parezca éticamente que es un bien, no lo es. [...] Los bienes pasan a ser comunes en el momento en que existe una comunidad que se organiza para garantizar que estén bien repartidos y que elabora unas normas y un sistema de sanciones [...] Aquello que es necesario para que todo el mundo esté vivo y sin embargo es limitado no puede tener un uso irrestricto, y lo que hace el capital para evitar que el uso sea irrestricto es que esté mediado por el dinero. Quien tiene dinero accede al bien, quien no tiene dinero no accede y así es como se reparte y organiza. Cuando hablamos desde la lógica del común, el planteamiento es otro y es básicamente que tiene que existir una comunidad que colectivamente defina cómo se organiza. [...] Cuando hablamos desde la lógica del común, el planteamiento es otro y es básicamente que tiene que existir una comunidad que colectivamente defina cómo se organiza ese recurso para que le llegue a todo el mundo y cómo se sanciona a quienes pretendan consumir mucho más de lo que les corresponde⁴⁸.

La decrescita di cui parla Herrero è una decrescita della sfera materiale dell'economia. Ciò che decresce, o meglio, che dovrebbe decrescere, è l'estrazione dei materiali, delle fonti finite di energia, della distruzione del terreno.

La decrescita difende la vita, non è sinonimo dell'austerità imposta dalle politiche europee. Tra il 19 e il 21 febbraio 2016 Madrid ha ospitato una conferenza per un'Europa sostenibile e giusta. La conferenza è stata convocata da oltre cento tra attivisti, politici, intellettuali, tra cui la stessa Yayo Herrero, tutti firmatari del documento-chiamata *Plan B contra la austeridad, por una Europa democrática*. Tra i sottoscrittori figurano l'ex ministro delle finanze greche Yanis Varoufakis, gli eurodeputati dei partiti *Podemos* e *Izquierda Unida* Lola Sánchez, Miguel Urbán, Marina Albiol e Javier Couso, il filosofo Noam Chomsky.

Il documento-movimento Plan B è germinato nel luglio 2015 con il

Golpe de Estado financiero ejecutado desde la Unión Europea y sus Instituciones contra el Gobierno griego condenando a la población griega a seguir sufriendo las políticas de austeridad que ya habían rechazado en dos ocasiones a través de las urnas⁴⁹.

Un'Unione Europea antidemocratica, non solidale, per nulla accogliente dei drammi umani dei rifugiati che arrivano da Medioriente e Africa. Un'Unione Europea ipocrita, che mentre enuncia a parole i diritti umani, sottobanco vende armi e promuove politiche commerciali che la fanno attrice chiave nei conflitti che hanno causato le recenti crisi umanitarie.

El régimen de crisis de la UE, iniciado hace ocho años y basado en la austeridad, privatiza los bienes comunes y destruye los derechos sociales y laborales en lugar de hacer frente a las causas iniciales de la crisis; la desregulación del sistema financiero y la captura corporativa de las instituciones de la UE a través de los grandes lobbies y las puertas giratorias. La UE promueve soluciones falsas negociando, con gran opacidad y sin apenas control democrático, tratados de comercio e inversión como el TTIP, el CETA o el TiSA, que eliminan lo que consideran barreras al comercio: los derechos y normas que protegen a la ciudadanía, a los trabajadores o

⁴⁸ Yayo Herrero, *El decrecimiento no es una opción. Lo es llegar a él de manera fascista o justa*, in <http://mas.asturias24.es/secciones/entrevistas-en-el-toma-3/noticias/el-decrecimiento-no-es-una-opcion-lo-es-llegar-a-el-de-manera-fascista-o-justa/1448120172>.

⁴⁹ <http://planbeuropa.es/llamamiento/>

al medio ambiente. Es el golpe definitivo a nuestras democracias y al Estado de Derecho, especialmente a través de los mecanismos de protección al inversor⁵⁰.

C'è uno scollamento sempre più marcato tra Istituzioni europee e base. Una base fatta di persone, di organizzazioni, di movimenti rivoluzionari, vivaci, propositivi in marcia per porre fine all'austerità con proposte concrete: una politica fiscale equa capace di porre fine ai paradisi fiscali; una ri-municipalizzazione dei servizi pubblici, sottratti a tentativi di privatizzazione; una distribuzione equa di tutti i lavori, compresi quelli di cura in condizioni di dignità; un nuovo modello di produzione basato su energie rinnovabili; l'abolizione del patto fiscale europeo che nei Paesi Membri si traduce in Leggi di Stabilità che strozzano la popolazione.

La chiamata del *Plan B* è ecofemminista nel pensiero e nell'azione. E chiarisce che l'ecofemminismo non è un movimento di donne che parlano di natura.

L'ecofemminismo è politica, è un movimento sociale che si fa attore del cambiamento “para construir un espacio de convergencia europeo contra la austeridad y para la construcción de una verdadera democracia”⁵¹.

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ibidem.*